

Volontariato

Le buone notizie



Molti anziani che vivono in solitudine e ne sentono il peso, chiedono ascolto. Ma non ci sono contatti diretti con i volontari FOTO D'ARCHIVIO

La spesa e i farmaci a casa, l'ascolto: aiuto da 50 volontari

Diamo voce al bene. Emergenza coronavirus a Nembro: il sostegno ai servizi sociali sotto pressione. La nascita di una rete di buon vicinato con i comitati di quartiere

Laura Arnoldi

Siamo in emergenza. Questo è ormai evidente a tutti. Tra le tante notizie che raccontano le difficoltà che stiamo vivendo, ci sono tante piccole storie che raccontano forme di solidarietà spontanea e, talvolta, inattesa.

Il Centro di servizio per il volontariato intende farle conoscere a partire dalla pagina di oggi e nelle prossime settimane. Vere «buone notizie» che saranno rese note anche sui social e attraverso i media. Tra

i comuni più colpiti dall'epidemia nella nostra provincia c'è Nembro, che fino a domenica scorsa si è trovato sotto la minaccia di diventare zona rossa, scelta che poi ha riguardato tutta la nostra regione. Il servizio sociale si è attivato da subito per offrire assistenza ai cittadini che stanno affrontando una situazione anomala. «I primi giorni - racconta l'assistente sociale Maria Grazia Gritti - sono stati frenetici e abbiamo organizzato interventi in modo, diciamo estemporaneo. Per

esempio ci arrivavano richieste di pasti a domicilio, per cui sono stati ingaggiati 3-4 volontari. Abbiamo alleggerito tutta la parte burocratica: nessun modulo compilato, ma era sufficiente la richiesta. Al peggioramento della situazione sono state numerose, oltre una cinquantina, le persone che ci hanno contattato per consegnare la spesa o farmaci a cittadini impossibilitati ad uscire. Si sono aggiunti anche i volontari alpini e della Protezione civile. Nostro compito è stato

quello di fare da filtro, capire le disponibilità in termini di tempo e competenze». L'amministrazione ha attivato, grazie a un gruppo di volontari istruiti per questo, un servizio telefonico (035471360 dalle 8:30 alle 12:30 e dalle 14 alle 18 tutti i giorni) per rispondere alle richieste dei cittadini in merito alle disposizioni del governo. «I bisogni espressi sono di due tipi - continua Gritti -. Innanzi tutto abbiamo un aumento delle richieste di assistenza socio-sanitaria a cui abbiamo risposto con un incremento del Sad. Abbiamo reso più flessibile la modalità di accesso considerando che i parenti possono trovarsi in condizione di non spostarsi. Altre richieste riguardano piccoli servizi come consegna della spesa, dei farmaci, non solo per anziani. Ci sono famiglie isolate. Si sta sviluppando una rete di buon vicinato, con persone che essendo a casa dal lavoro si offrono per sostenere la comunità. Particolarmente attivi i comitati di quartiere, già presenti a Nembro, che funzionano molto bene e che hanno ulteriormente rafforzato i legami tra persone che si conoscono e vivono nella stessa zona. Noi del Servizio alla persona siamo in sostanza facilitatori nel coordinare i volontari. Ora il coordinamento

di tutte queste risorse avverrà in collaborazione con il Centro operativo comunale». Il loro supporto non deve andare a scapito della loro tutela: «Ovviamente i volontari non hanno contatti diretti: la spesa si lascia fuori dalla porta e i farmaci nella cassetta della posta». Le persone, però, non manifestano solo bisogni materiali: «Molti, che vivono in solitudine e ne sentono il peso, chiedono ascolto. Molte famiglie stanno vivendo lutti senza poter avere il conforto di parenti ed amici».

Sostegno psicologico gratuito

Per questo, in accordo con l'assessorato alla Cultura, Samira Airoidi, ha promosso il «filo diretto psicologico»: «Sono giorni difficili e - spiega sul sito del Comune - la nostra comunità è messa a dura prova. Per questo motivo offro ai miei concittadini la possibilità di uno sportello telefonico di ascolto e sostegno psicologico gratuito in cui poter alleggerire un poco questo carico emotivo così fuori dall'ordinario». I colloqui telefonici si svolgeranno da lunedì a giovedì dalle 9 alle 12 ed avranno la durata di 30 minuti ciascuno (per prenotare un colloquio si deve inviare un messaggio Wa al 3479759249).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«'Ol disnà» A Valtesse servizio per 300

Aiuto per l'autonomia

«'Ol disnà» è il progetto che permette la consegna di 300 pasti al giorno a persone anziane, un servizio promosso dall'organizzazione di volontariato «Aiuto per l'autonomia», nata dal Centro ricreativo terza età di Valtesse nel 2008. In questi giorni di emergenza sanitaria il servizio si rivela quanto mai prezioso, qualche richiesta in più c'è stata, ma le oscillazioni sono sempre state significative, perché il pasto si può prenotare di giorno in giorno. La diffusione del contagio ha toccato quindi questa attività non tanto per maggiori richieste di consegne, quanto per la necessità che i volontari siano tutelati. «I nostri volontari sono a loro volta anziani, quindi nella categoria di persone più fragili - spiega Ivan Cortinovis presidente dell'associazione - Giustamente qualcuno di loro ha scelto di sospendere il proprio servizio». L'associazione conta una novantina di volontari, il cui 50% ha tra i 65 e 75 anni, il 25% più di 75, il restante 25% meno di 65; un terzo sono donne. Quindi molti di loro appartengono alle file di invitate e restare a casa. «I nostri volontari - continua Cortinovis - stanno continuando il servizio con grande generosità. Il contatto con l'utente del servizio è minimo: il pasto viene consegnato in un sacchetto con porzioni monouso sigillate. Sono anziani soli che rimangono a casa, e che, quindi, non dovrebbero essere esposti al contagio. Il volontariato accetta comunque un rischio».

Possuno usufruire del «'Ol disnà» le persone che hanno compiuto 75 anni, anche più giovani, segnalate dai servizi sociali, residenti nel comune di Bergamo. Per aderire basta contattare alla segreteria, che svolge un lavoro quotidiano importantissimo, (035.574852 o segreteria@aiuto-per-lautonomia.it), con sede al centro sociale a Valtesse, dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 11. I pasti sono consegnati da lunedì a sabato, in quest'ultima giornata doppio per la domenica. «Da quest'anno - aggiunge Cortinovis - avevamo già in programma di incrementare il servizio passando da sette a otto gruppi, ognuno dei quali è costituito da due persone, generalmente una all'guida del mezzo, l'altra che effettua la consegna; un gruppo consegna a mano attorno nella zona di Valtesse, dove c'è uno dei punti di distribuzione; l'altro è a Longuelo». L'Associazione fornisce anche il servizio «Autoamica» che garantisce l'accompagnamento per visite sanitarie o terapie mediche di persone anziane. «Le visite ora sono ridotte. Il problema è che alcuni nostri volontari hanno più di 80 anni e hanno scelto di smettere. Di volontari nuovi c'è sempre bisogno. Serve solo l'affidabilità».

L'INTERVISTA IVO LIZZOLA

Il docente di Pedagogia sociale e di Pedagogia della marginalità all'Università di Bergamo: la cura dell'altro richiede cura di sé

«Nella distanza emerge ciò che conta»

Coronavirus e volontariato: da un lato c'è chi di fronte alla situazione anomala riscopre un slancio verso la propria comunità, dall'altro i volontari over 65 devono tutelarsi ed essere tutelati. A Ivo Lizzola, professore di Pedagogia sociale e di Pedagogia della marginalità della devianza presso l'Università degli Studi di Bergamo, chiediamo che cosa l'emergenza sanitaria sta mettendo in luce riguardo il volontariato. «Il fatto che il volontario debba prendersi cura di sé, mentre si prende cura dell'altro non è negativo. Qualche volta rischiamo, infatti, di volerci appropriare del-

l'altro. L'agire volontario deve essere capace di vivere il senso della distanza; l'altro, soprattutto se fragile, è inaffidabile, non puoi capire cosa sta vivendo. L'emergenza ci obbliga a mantenere una piccola zona di rispetto, di salvaguardia reciproca. La cura dell'altro richiede cura di sé; potrebbe essere un insegnamento prezioso».

D'altra parte «semplici» cittadini stanno offrendo il proprio aiuto.

«È significativa la messa a disposizione per gesti quotidiani, molto concrete e ferili. Noi ci stiamo rivelando vulnerabili. L'agire volontario è uno stile di vita, non è compe-

tenza di un corpo specializzato della società. È il modo in cui ognuno può fare il proprio mestiere. Possiamo scoprire che nel fare le cose bene, si mette «quel di più» che è il volontariato. Ma è «un di più» che fa l'umano e che, quindi, appartiene a tutti. Il volontario siamo noi che facciamo il nostro mestiere bene e curiamo la relazione con le persone. È mettere dentro la volontà buona in quello che già facciamo».

Saremo in grado di fare nostro questo patrimonio prezioso?

«Noi resteremo comunque un po' più esposti gli uni agli altri. Dobbiamo chiuderci o aprirci, avvicinarci o allontanarsi? La sfida è di farmaturare bene quello che stiamo vivendo e di non perderlo, perché può anche emergere la parte negativa con l'idea di pensare solo a sé e ai propri familiari. In questi giorni sto avvertendo che i miei studenti hanno nostalgia della relazione, del dialogo. Nella distanza emerge ciò che è importante».

non si cura mette a rischio me. È una reciprocità tra fragili, contagiosi. Il virus non fa differenza tra ricchi e poveri, forse tra anziani e giovani. Siamo mortali. Moriamo non perché ci ammaliamo, ma ci ammaliamo perché siamo mortali. Allora la domanda dovrebbe essere: tra i mortali come facciamo a tessere la vita tra noi? Come facciamo ad essere felici? Ci prendiamo cura reciproca? Stare vicini, anche se è faticoso e pericoloso. Un volontario adesso queste domande se le fa. I volontari, che si scoprono normali e impauriti come tutti gli altri, vivono l'umano».

Stare a casa significa stare soli.

«Certo nell'invito a restare a casa gli anziani rischiano di sentirsi soli, e di vivere con ansia le notizie che ascoltano in tv. È importantissimo telefonare loro, salutarli. Per noi può essere un bene riscoprire il tempo vuoto, anche la noia».

Che cosa si può imparare da questa situazione?

«La cura di sé significa coltivare l'opportunità di stare di più con se stessi. È anche un esercizio di cura degli altri; perché se non mi curo metto a rischio gli altri, e l'altro

non si cura mette a rischio me. È una reciprocità tra fragili, contagiosi. Il virus non fa differenza tra ricchi e poveri, forse tra anziani e giovani. Siamo mortali. Moriamo non perché ci ammaliamo, ma ci ammaliamo perché siamo mortali. Allora la domanda dovrebbe essere: tra i mortali come facciamo a tessere la vita tra noi? Come facciamo ad essere felici? Ci prendiamo cura reciproca? Stare vicini, anche se è faticoso e pericoloso. Un volontario adesso queste domande se le fa. I volontari, che si scoprono normali e impauriti come tutti gli altri, vivono l'umano».

Stare a casa significa stare soli.

«Certo nell'invito a restare a casa gli anziani rischiano di sentirsi soli, e di vivere con ansia le notizie che ascoltano in tv. È importantissimo telefonare loro, salutarli. Per noi può essere un bene riscoprire il tempo vuoto, anche la noia».